

adottato dai vescovi nei loro seminari, ma bensì che uno stesso regolamento completo dei medesimi seminari fosse da tutti i vescovi stabilito di concerto col Governo onde ottenere quella uniformità di direzione in questo gravissimo argomento tanto necessario, ed onde ottenere che i giovani allievi seminaristi agli studi che tendono a farli buoni teologi, quelli pure vi accoppino che tendono a farli buoni cittadini, senza del che non possono per certo riuscire buoni ministri dell'altare.

Quindi vi propone che questa petizione sia inviata ai ministri dell'istruzione pubblica e dei culti, affinchè studino e proponano il mezzo più conveniente onde ottenere il fine di avere nei seminari dello Stato una completa ed uniforme istruzione, sia per rispetto alla dottrina che per riguardo alle accessorie cognizioni che sono necessarie a formare un buon ministro della religione ed un buon cittadino.

VESME. La quistione mi pare gravissima, poichè entra in quella dell'insegnamento; quistione che senza dubbio dovrà occuparci quando si tratterà di regolare l'insegnamento nello Stato. Una quistione così grave mi pare inconveniente di deciderla, solo trattandosi di una petizione. Se si sancisse il principio del libero insegnamento, non potrebbe farsi luogo a questa petizione; se invece si vorrà lasciare in mano dello Stato la tutela e l'indirizzo del medesimo, allora è utilissimo che non solo nei luoghi nei quali lo Stato direttamente dà istruzione, ma anche in quelli dove si ministra da altre persone sotto la sua tutela, egli diriga questa istruzione.

Credo adunque che convenga passare riguardo a questa petizione all'ordine del giorno, differendo a discutere questo punto quando si tratterà a miglior tempo la quistione in proposito e mandarla agli archivi della Camera; ma non credo che sia il caso di mandarla al ministro, perchè fino a tanto che non si discuta la quistione del libero insegnamento non è possibile di deciderla in questo momento.

MONTI. Io credo dovermi opporre alle conclusioni dell'onorevole deputato Vesme, e concorrere per contro ad appoggiare quelle emanate dalla Commissione. Nessuno ignora che da alcuni anni sorsero tra noi differenze negli insegnamenti teologici: nessuno pur ignora che or sono alcuni anni queste discrepanze veramente non esistevano. Or bene, quantunque queste differenze non si riferiscano che a materie opinabili ed a quistioni scolastiche, sarebbe tuttavia pur desiderabile che non sussistessero: credo pertanto debbansi porre, in opera tutti quei mezzi che senza ledere l'autorità della Chiesa come corpo insegnante possono condurre a togliere di mezzo le divergenze teologiche che fomentando i partiti possono essere feconde di danni grandissimi. Ho detto che anticamente, almeno nelle scuole subalpine, queste differenze di opinioni o non sussistevano, od erano assai più rare che non lo sieno di presente; e se si vuole indagare l'origine dell'attuale maggiore frequenza di teologiche divergenze, io credo possa assegnarsi al modo di elezione de' professori che diversifica assai da quello che già una volta si praticava.

Prima del 1822, se non erro, i professori di teologia si nominavano dal Magistrato della riforma esclusivamente: e nei relativi decreti di nomina prescrivevasi che i professori delle provincie dovessero attenersi scrupolosamente alle dottrine insegnate nella Università; e naturalmente se essi se ne scostavano, erano sindacati e censurati da chi di ragione. Dopo quell'epoca essendosi cambiato il modo di nomina dei professori, l'insegnamento teologico andò pur soggetto a mutazioni che sarebbe troppo lungo lo spiegare.

Non penso poi debbansi per ora discutere le teorie del libero insegnamento, teorie le quali benchè meritinsi di essere patrociniate, non saprei se possano prudentemente guardarsi

come utili in uno Stato sorto di recente a libero governo. Comunque però tale libertà non vorrà per fermo applicarsi alla teologia, la quale in un paese cattolico debbe aspirare alla maggiore possibile uniformità e concordia, anche nelle quistioni che non siano assolutamente dogmatiche.

Ond'è che io per questa parte non potrei associarmi alle liberali idee dell'onorevole deputato Vesme. E pertanto credo debito mio appoggiare le conclusioni della Commissione, rimandando la petizione ai ministri del culto e della istruzione pubblica, e così invitare l'autorità vescovile di vedere se vi sia modo di ridurre a maggiore uniformità i trattati della teologia.

BUNICO. Io ho chiesto la parola per rispondere al signor deputato Vesme, che qui non si tratta di decidere la gran quistione della libertà o non dell'insegnamento, ma solamente di vedere se debba la petizione che ci occupa essere trasmessa, come ha proposto la Commissione, al signor ministro del pubblico insegnamento. E io credo che la cosa non possa incontrare nessuna difficoltà; giacchè, stando all'attuale sistema di cose, nessuno di noi può contrastare che l'insegnamento si trovi sotto la tutela del Governo, e poichè non si è tolta all'insegnamento questa tutela, io credo che non si possa fare a meno di trasmettere al signor ministro dell'istruzione pubblica ogni domanda la quale possa riguardare l'insegnamento.

TONELLO. Ho chiesto la parola per far osservare alla Camera, in risposta a quanto ha osservato l'onorevole deputato Bunico, che realmente gran parte degli inconvenienti che si accennano alla Camera nella petizione di cui si tratta, sono da ascrivere al caso accennato dall'onorevole deputato, cioè ai regolamenti che furono sanciti nel 1842, coi quali si sono cangiati gli usi da lungo tempo osservati nel nostro paese, giusta i quali i professori di teologia erano nominati dalle autorità governative, e l'insegnamento teologico era diretto dalla stessa autorità. Ora però ho l'onore di osservare alla Camera ed al signor deputato che appunto colle leggi dell'anno scorso si sono rinnovati gli usi antichi e si è stabilito che anche i professori d'ora innanzi debbano essere nominati dall'autorità governativa, e quindi vi è a sperare che gran parte di questi inconvenienti spariranno, giacchè il corso teologico sarà diretto dal ministro della pubblica istruzione.

Del resto poi io non mi oppongo a che la petizione sia anche inviata al Ministero. (Gazz. P.)

DECASTRO. Io appoggio vivamente le conclusioni della Commissione per ciò che riguarda l'ampia istruzione da darsi nei seminari, perchè è d'uopo dire che la maggior parte dei seminari dello Stato sono talmente costituiti che per difetto di ben intesa istruzione e di larghezza d'insegnamento non riescono di tutto quel bene che la chiesa e la nazione sono in diritto di sperarne. Non così però posso appoggiarle in quanto riguardano l'insegnamento teologico, il quale non amerei vedere vincolato.

Per quanto io desidero che l'istruzione religiosa che si dà nei seminari sia scevra da ogni tace di gesuitismo, debbo però notare che le suaccennate conclusioni toccano dappresso quella libertà d'insegnamento che l'ultima legge sulla pubblica istruzione ha rispettato e sancito. In questa legge, io dico, viene solennemente proclamato il principio della libertà d'insegnamento per rapporto ai seminari vescovili, i quali si vuole che siano retti dalle discipline particolari della chiesa e dello Stato. Non vi è però imposto obbligo di sorta per ciò che gli studi che vi si fanno siano conformi alle discipline contenute nelle leggi e nei regolamenti emanati dal potere civile, tranne il caso che si voglia servire di questi studi per l'ammissione